

“Post-adozione”: riflessioni e proposte

Marcia E. Salusti

LARI (Laboratorio sull’Adozione: Ricerca e Intervento), Modena

Copyright 2007 © LARI

E-mail: lari4@mac.com

“Post-Adozione”

Innanzitutto vorremmo ringraziare la Regione Emilia-Romagna per averci offerto questa opportunità di esporre quelli che sentiamo costituire un punto fondamentale per lo sviluppo dei servizi post-adozione, ovvero i bisogni dei bambini adottati e di conseguenza, i bisogni nostri come genitori. Siamo fermamente convinti che i genitori adottivi possano e debbano assistere tutti gli “operatori” a comprendere meglio i bisogni dei bambini e degli adolescenti adottati.

Attualmente nei discorsi che sentiamo e che leggiamo sia “il” post-adozione sia “la” post-adozione, vengono utilizzati indifferentemente, il che riflette qualche dubbio sul fatto che forse non stiamo tutti parlando della stessa cosa.

Partendo dalla Convenzione dell’AJA troviamo la seguente disposizione:

“Le Autorità Centrali prendono, sia direttamente sia col concorso di pubbliche autorità o di organismi debitamente abilitati nel loro Stato, ogni misura idonea, in particolare per:

c) promuovere nei rispettivi Stati l’istituzione di servizi di consulenza per l’adozione e per la fase successiva all’adozione;” (Art. 9)

Nella versione inglese si legge invece:

“c) promote the development of adoption counselling and post-adoption services in their States;”

e ritraducendolo in italiano, sarebbe: “promuovere nei rispettivi Stati lo sviluppo sia di servizi di counselling relativo all’adozione sia di servizi post-adozione”. In altre parole, quel “post-adozione” non si riferisce ad *una* od *alla* “**fase successiva all’adozione**”, si riferisce semplicemente a tutto il tempo o a tutta la vita che segue il decreto definitivo di adozione.

E’ utile distinguere tra servizi nel periodo post-collocamento adottivo (ossia servizi forniti durante il periodo di affidamento pre-adottivo e eventualmente nel primo anno nel caso di adozione internazionale, qualora non sia previsto l’anno di affidamento preadottivo) e servizi post-adozione (servizi offerti in qualsiasi momento dopo il decreto definitivo di adozione). E’ una distinzione importante soprattutto per quanto riguarda le aspettative dei genitori adottivi verso i servizi che vorrebbero vedere e di cui hanno bisogno. E’ importante perché ci può aiutare a comprendere la differenza tra un servizio di “vigilanza” delle équipes socio-sanitarie e un servizio di “supporto” che noi genitori e operatori vorremmo vedere istituito e funzionante, con una chiara distinzione tra “vigilanza” e “supporto”, per assisterci con i nostri bambini.

I. I bisogni delle famiglie adottive

Da alcuni incontri tra specialisti e famiglie adottive tenuti a Modena, sono emersi i seguenti bisogni/proposte:

- A. Nell’ambito della scuola, i genitori adottivi segnalano il bisogno di capire se le difficoltà dei figli sono attribuibili a problemi di apprendimento e quali sono i servizi attivati a livello locale per aiutare i figli nel loro percorso scolastico. Segnalano inoltre una scarsa comprensione da parte degli insegnanti per i problemi dei loro figli.
- B. Nell’ambito della salute, sapere attraverso analisi e valutazioni, i bisogni sanitari e della salute mentale dei figli e a chi ci si deve rivolgere per analisi accurate. Anche il bisogno di capire eventuali diagnosi, ritardi e difficoltà è stato discusso come una necessità per i

“Post-adozione”: riflessioni e proposte

Marcia E. Salusti

LARI (Laboratorio sull'Adozione: Ricerca e Intervento), Modena

Copyright 2007 © LARI

E-mail: lari4@mac.com

genitori, oltre al desiderio di ricevere suggerimenti pratici con interventi, esercizi, ecc. da mettere in pratica a casa.

- C. Quando emergono problemi dello sviluppo, sapere chi o quale ente si occupa di valutare lo stato di sviluppo del figlio e chi o quale ente si occupa di possibili interventi (per es. ritardi nello sviluppo (linguaggio o funzioni motorie; ritardi più gravi attribuibili all'autismo o a altri problemi)
- D. Ci si chiede perché nell'età adolescenziale, siano praticamente inesistenti strutture per “respite”. Le famiglie adottive chiedono strutture adatte per situazioni di crisi, quando può essere necessario e utile avere una struttura esterna dove il figlio può stare “in sicurezza”, per brevi periodi, e sotto la cura di operatori competenti in adozione.
- E. Avere suggerimenti pratici in “squadra” – In altre parole non è sufficiente portare il figlio in terapia o che i genitori frequentino assiduamente l'équipe incaricata del caso; i genitori chiedono invece di essere parte di un team che lavora nell'interesse del bambino adottato, ricevendo suggerimenti e offrendo riflessioni e osservazioni sulle difficoltà del bambino. Molte volte i genitori si trovano davanti ad un vuoto, nel senso che nel primo anno di affidamento preadottivo (o nel primo anno dell'adozione nel caso dell'adozione internazionale), sentono ancora di essere valutati dall'équipe per le proprie capacità e/o abilità a gestire e crescere un bambino, come se le problematiche del bambino (e la risoluzione di eventuali difficoltà) che necessitano di essere capite e valutate e richiedono interventi, dipendessero solo dalle loro capacità genitoriali.
- F. Interventi precoci (“Early Intervention”). In base a valutazioni preliminari, già nei primi mesi dopo l'arrivo del bambino, individuare i ritardi evolutivi e i bisogni del bambino adottato, coinvolgendo i genitori e rispettando lo sviluppo del bambino.
- G. Un servizio per situazioni acute, difficili o di crisi (una linea telefonica, “sportelli” e strutture residenziali) che non sia un servizio psichiatrico.
- H. “Competenza” e formazione. Molti genitori segnalano una insicurezza di fronte agli operatori dei servizi pubblici che si occupano di adozione, una insicurezza che prende origine dall'incertezza sulla competenza degli operatori. Anche i genitori adottivi chiedono chi siano i loro interlocutori: sanno davvero cos'è l'adozione, capiscono veramente i nostri figli? In altre parole, sono competenti in materia di adozione?” Questa sensazione può essere dovuta al semplice fatto di trovarsi di fronte ad un turnover molto alto di operatori (per altro segnalato anche dalla Regione – ultimo seminario regionale del 7 giugno 2007), che per i genitori vuole dire ripetere la loro storia e quella del figlio e ricominciare da capo innumerevoli volte, oppure al fatto di trovarsi di fronte a persone incaricate di un caso senza sentirsi seguiti in modo adeguato.
- I. Comprensione dei problemi personali di ogni bambino. Spesso si ha la sensazione che gli operatori adoperino degli schemi rigidi, applicandoli a tutti i bambini adottati e a tutte le famiglie adottive, rischiando di perdere di vista le caratteristiche personali e individuali di ciascuno e di ciascuna storia.

“Post-adozione”: riflessioni e proposte

Marcia E. Salusti

LARI (Laboratorio sull'Adozione: Ricerca e Intervento), Modena

Copyright 2007 © LARI

E-mail: lari4@mac.com

- J. L'utilizzazione di servizi pubblici e privati. E' importante che i genitori adottivi, come tutti i genitori, abbiano sempre la libera scelta di utilizzare servizi sia pubblici sia privati, nella loro ricerca dei migliori servizi possibili per i figli.

II. Proposta

Un'ulteriore proposta che vorremmo avanzare è di organizzare degli incontri di genitori adottivi a livello regionale, inter-regionale e nazionale, allo scopo di individuare i veri bisogni sentiti dalle famiglie adottive e dagli operatori e specialisti che lavorano con bambini e famiglie adottive. Facilitando l'emergere dei bisogni, si può incominciare a lavorare concretamente sui veri bisogni dei bambini adottati e delle famiglie adottive e creare strumenti e servizi veramente rispondenti a questi bisogni.

Si auspica che questo breve resoconto possa contribuire ad una definizione più corrispondente alla realtà adottiva, dando voce a tutti gli attori coinvolti.